

L'audizione di Draghi sarebbe utile. Anche a lui

DI ANGELO DE MATTIA

In questa settimana la Commissione parlamentare di inchiesta esamina le vicende delle quattro banche a suo tempo poste in risoluzione (Etruria, Banca Marche, Carichieti e Cariferrara) cominciando con l'audizione dei capi delle Procure delle rispettive città. Seguiranno le altre audizioni, in particolare quelle di Bankitalia e di Consob. Sullo sfondo campeggia il *punctum dolens* per alcuni, l'audizione a suo tempo programmata, cioè, di Federico Ghizzoni sulle vicende della Banca dell'Etruria e su quelli che sarebbero stati gli asseriti contatti, al riguardo, con l'allora ministro Maria Elena Boschi.

Nella seduta di venerdì scorso, il presidente Pier Ferdinando Casini ha fatto bene a sospendere per mezzora l'audizione sul caso Montepaschi di Vincenzo la Via, direttore generale del Tesoro, invitandolo a rispondere alle domande dei commissari in maniera più diretta: un eufemismo verosimilmente scelto per non dire di rispondere in modo puntuale e competente.

L'immagine che di questa audizione si è diffusa è risultata quella dell'inadeguatezza per contenuti e per dialettica. Naturalmente, se le domande vertono su accadimenti e decisioni del Tesoro del periodo in cui l'alto dirigente era in carica, è difficile trovare attenuanti se ai commissari le risposte sono risultate diffusamente inadeguate o infelici e se il presidente Casini ha dovuto prendere una decisione che non è ordinaria, anche per prevenire un ulteriore aggravamento della situazione.

Qui, però, il problema si allarga al ruolo che deve svolgere il direttore generale, all'esigenza che sia puntualmente a conoscenza di quanto rientra nelle sue competenze e alle sue dirette responsabilità. Chi ricorda i direttori generali di un tempo, prima della riforma, ed è costretto a correre il rischio di apparire *laudator temporis acti*, è dissuaso dal tentare qualsiasi raffronto, impossibile per le macroscopiche sproporzioni. L'audizione dovrebbe promuovere una riflessione sulla carica in questione a fini più generali. Altra cosa è se si chiami l'alto dirigente a rispondere su fatti e decisioni che riguardano un tempo in cui egli non ricopriva la carica attuale. In questo caso, egli può rispondere solo per avere letto i documenti e *de relato* attingendo da chi abbia vissuto le circostanze oggetto dell'inchiesta. Vi è continuità dell'ente – il Tesoro, nel caso – e l'incarna il suo direttore generale, ma con i limiti anzidetti. I quali toccano anche altre audizioni di dirigenti che non rivestivano cariche con competenza nelle vicende indagate.

In questo caso, sarebbe opportuno convocare coloro che in prima persona abbiano seguito tali accadimenti e abbiano

contribuito alle decisioni. In tale contesto, discussioni sotterranee si svolgono da molti mesi se audire o no Mario Draghi che, all'epoca dell'autorizzazione del Montepaschi all'acquisto di Antonveneta, era governatore e, in tale carica, rimase ancora per altri tre anni circa.

Ai tempi, era stata maldestramente soppressa l'informativa preventiva, ma è difficile ritenere, se non impossibile, che dell'acquisto di Antonveneta la Banca d'Italia abbia saputo solo ad accordo definito. Sull'eventualità dell'audizione in questione domina un dilemma siberiano. Si arriva fino al volere di alcuni di «non nominare invano» il nome di Draghi. A un certo punto è apparso quasi proibitivo avanzare solo l'ipotesi vaga di una tale audizione. Tacciono, quindi, le richieste per ascoltare anche l'ex Governatore e, dunque, la presidenza della Commissione non può attivarsi né in un senso né in un altro. Così facendo, si arreca, però, pur non volendolo, un danno allo stesso Draghi perché – debbo ritenere, *inaudita altera parte* - lo si presenta inconsciamente come in prevedibili difficoltà se venisse audito, il che è assolutamente fuori luogo, nulla sussistendo a priori contro di lui.

A chi ricorda, come me, che i diversi governatori hanno sempre testimoniato, quando chiamati davanti agli organi della giurisdizione, senza tante contorsioni e patemi d'animo di nocivi sostenitori, appare incomprensibile che in uno Stato di diritto possano farsi calcoli vari e assumere e cambiare posizioni, per *captatio benevolentiae* o per contrasto politico, su di un atto che sarebbe il più logico e normale: un'audizione - neppure una testimonianza - la chiamata alla quale deve mettere tutti i potenziali audiendi, utili all'inchiesta, sullo stesso piano. Non vi sono inventate ragioni di Stato.

Non vi è dubbio che, se invitato all'audizione, Draghi risponderà appropriatamente ed esaustivamente. Non avrà alcun problema: ma, allora, perché continuare a fare del tutto per fare apparire il contrario? O nel silenzio si sta inconsapevolmente subendo la sindrome del Marchese del Grillo? In ogni caso, si arriverà finalmente a decidere positivamente o negativamente per chiudere definitivamente questa poco esaltante vicenda? Si deve ricordare che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, da tempo ha dichiarato di essere pronto ad essere audito apprestando doverosamente tutta la collaborazione richiesta. (riproduzione riservata)

